

La ferita delle mura arriva fino al teatro

Da oggi al 27 tornano a Volterra gli appuntamenti con la Compagnia della Fortezza

di **Gabriele Rizza**

Ogni volta ci si sente impreparati. Sono anni che a metà luglio entriamo nel carcere di Volterra per lo spettacolo degli attori detenuti della Compagnia della Fortezza guidati da Armando Punzo. E ogni volta è come se fosse la prima volta.

Cosa ci aspetta? Impossibile saperlo. L'esperienza di Punzo è un caso unico, una esclusiva del del teatro italiano (e non solo). Va avanti da 25 anni, è cresciuta, certo è diventata più professionale, consapevole dei propri mezzi espressivi, del proprio potenziale narrativo, ha inanellato un trionfo dopo l'altro, un premio dopo l'altro, ha superato i confini nazionali, è stata oggetto di studi, ricerche, tesi di laurea, sempre mantenendo la sua "grazia", la consapevolezza che solo qui, dentro queste mura, il teatro è davvero vita, vissuta e consumata giorno dopo giorno in forma di epifania. Punzo lo sa bene.

E la sua battaglia per realizzare all'interno del penitenziario un vero "teatro stabile" (più stabile di così, verrebbe da dire!) non è tanto un riconoscimento ufficiale e istituzionale del lavoro svolto, quanto la spinta necessaria, anche contraddittoria e buro-

cratica, per andare avanti, superare gli ostacoli, non subire la routine, immaginarsi altri mondi e altre soluzioni. Dice Punzo: «Noi non siamo nè una filodrammatica, nè una compagnia di professionisti. Tutto è in bilico, come nella vita. Dobbiamo saper guardare oltre le mura che ci circondano, vere o presunte che siano, bisogna scalarle, raggiungere la vetta e scoprire un nuovo orizzonte».

Il nuovo orizzonte di "Volterrateatro" da oggi al 27 tiene conto di questa ambiguità territoriale: il carcere, luogo chiuso, simbolo, snodo poetico e cuore pulsante del festival, e la città all'esterno che diventa laboratorio di esperienze collettive più che crocevia di dispositivi spettacolari, un solo, grande palcoscenico per accogliere e rappresentare la quotidiana precarietà del tessuto urbano, tanto più compromesso e reso pericolante

dai recenti crolli delle antiche mura medievali.

Le conseguenze di quella ferita sono ancora aperte. Il festival intende farsene carico. E portavoce. Non per gusto di civile protesta ma per intima necessità: la tragedia delle mura come segno di turbamento e deragliamento artistico.

La "ferita" della mura diventa la "ferita" del teatro. E trova in Genet il suo ispiratore e "santo protettore". Che dentro il carcere prolifica in un incessante mulinello del suo "corpus" letterario, centrifuga ammaliante di un divenire artistico scandaloso e ribelle, e all'esterno guida un percorso rigenerante, che vede coinvolta l'intera comunità, quasi una sorta di laica processione in programma il 25 muovendo da Piazza dei Priori verso l'anfiteatro romano, guidati da Archivio Zeta. Che per l'occasione, su invito dello stesso Punzo, ha confezionato il progetto "Logos. Rapsodia per Volterra", un coro di voci antiche e moderne che ricuce gli strappi della "mala politica" in un ideale abbraccio teatrale, come i luoghi e le persone che li abitano, un filo di Arian-

na per uscire dal labirinto della precarietà e dell'indifferenza, un site-specific espanso a tutta la città e che coinvolge un po' tutte le associazioni cittadine, dalla Corale Puccini al Gruppo storico sbandieratori, dal Centro danza classica al Gruppo fotografico Gian.

«Un'occasione per riannodare con più forza le relazioni, ritessere i rapporti umani, ripensarsi e ricostruirsi in quanto comunità» dice Punzo.

Info e programma completo su www.volterrateatro.it



Un allestimento firmato da Punzo



Armando Punzo

